

*Parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti Siracusa Via Alessandro
Specchi 98*

www.parrocchiamariamadredellachiesa.com – tel 334 1120921

pagina facebook: parrocchiamariamadredellachiesa

8 -14 gennaio 2023

Sete di Parola

Joseph Ratzinger



*Se mai dovesse capitare che tutta la Bibbia si perdesse e ci
rimanesse solo la frase “**Dio è amore**”, lì troveremmo
l'essenza di tutta quanta la Parola di Dio.*

Papa Benedetto XVI

Ecco il testamento spirituale di papa Benedetto XVI:

«Grazie a Dio e famiglia»

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici,

uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso.

Ringrazio la gente

della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non

scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede.

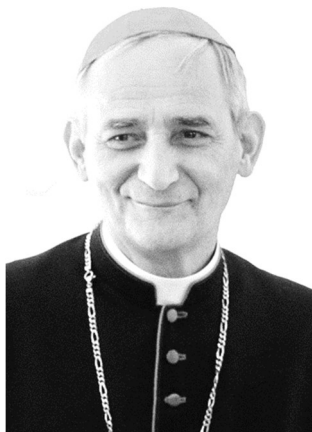
Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI

Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente dei vescovi italiani

Il ricordo commosso e riconoscente del Papa emerito Benedetto XVI e l'invito pressante ad essere, anche proprio sulla **ratori di pace», «artigiani di pace» di fronte alla tragedia della guerra.** Sono stati questi i due temi dominanti delle omelie che il cardinale **Matteo**



Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nelle due omelie di fine e inizio anno: quella del Te Deum di ringraziamento che ha presieduto ieri, ultimo giorno dell'anno civile, nella basilica di San Petronio, principale tempio cittadino; e nella Messa per la festa di Maria Madre di Dio nella 56^a Giornata Mondiale della Pace, oggi nella cattedrale di San Pietro. Nell'omelia del Te Deum Zuppi ha ricordato «con tanta commozione» Benedetto XVI, scomparso ieri mattina. E ne ha ricordato il legame con Bologna, che risale proprio alla scelta del nome come Pontefice. Infatti, ha ricordato Zuppi, dopo l'elzione Ratzinger disse: «Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV (Della Chiesa, arcivescovo di Bologna), che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale». Di lui, ha ricordato sempre il cardinale, disse papa Ratzinger: «Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste (definì tale guerra “Un'inutile strage”, ndr)». E concluse: «Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono purtroppo fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti».

E Zuppi ha commentato: «Papa Benedetto XVI ha amato e servito sempre con rispetto e gratuità la Chiesa, da umile lavoratore nella vigna, difendendola dalla sporcizia ma sempre cercando il suo contrario che è la giustizia della misericordia. Questa sera lodiamo, perché Dio è sempre la prima e ultima lettera della nostra vita, che non è, come disse sempre Papa Benedetto, un cerchio che tristemente e in maniera irreversibile si chiude, ma una linea che procede

verso la casa del Padre». E ad essere «artigiani di pace» è stato l'invito rivolto a tutti dall'Arcivescovo, per combattere «la nuova pandemia della guerra». E questo dopo aver invitato a chinarsi sulle tante fragilità del nostro tempo: dagli anziani ai carcerati, dai giovani bisognosi d'amore a chi è fragile psichicamente ma ha soprattutto bisogno di una comunità che lo sorregga. «Non si può essere felici che insieme – ha sottolineato -. Ce lo ha insegnato la pandemia, non dimentichiamolo!». «Abbiamo l'arma del perdono, l'unica che estingue l'odio ed evita la vendetta – ha concluso Zuppi - la conoscenza che libera dal pregiudizio, il dialogo che costruisce ponti, abbatte muri, stringe legami di unità; l'accoglienza che mi fa scoprire il prossimo di cui ho bisogno, vince la divisione e ci fa godere della diversità».

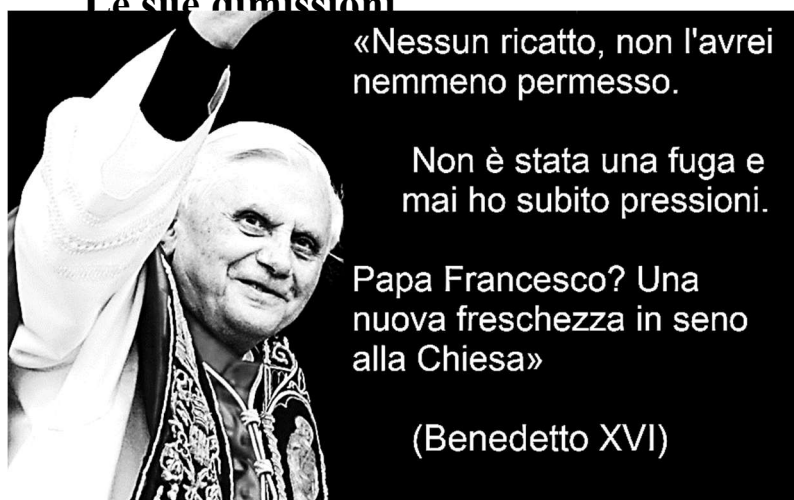
Nella Messa di oggi, Zuppi all'inizio ha ricordando la Prima Giornata della Pace, voluta da san Paolo VI nel 1968, e soprattutto ha fatto sue «interamente» le parole che disse in quell'occasione l'allora arcivescovo di Bologna cardinale Giacomo Lercaro. Egli, citando il Messaggio di Paolo VI «Vorremmo che non mai ci fosse rimproverato da Dio o dalla storia di avere taciuto davanti al pericolo di una nuova conflazione fra i popoli, che potrebbe assumere forme improvvise di apocalittica terribilità», aggiunse: «Anche a me, voglia il Cielo che non si debba mai rimproverare di avere taciuto qualche cosa che potesse essere essenziale alla valida testimonianza di pace».

Poi, nell'omelia, ha sottolineato che «viviamo giorni bui, di guerra: è bene ricordarlo, altrimenti cadiamo nell'inganno di definire, ad esempio, "operazione speciale" in Ucraina quella che è a tutti gli effetti una guerra: guerra che coinvolge tanti, in tante parti del mondo, e di fronte alla quale non possiamo rimanere spettatori». Zuppi ha insistito sul fatto che, come la guerra, an-

che e ancor di più «la pace riguarda e coinvolge tutti: non si vive se non c'è pace»; e ha invitato: «Vegliamo come i pastori nella notte, con la preghiera e solidarietà, cercando con perseveranza la via della pace, che nasce anzitutto dal cuore degli uomini».

Per questo il Messaggio del Papa per la Giornata della Pace «è rivolto a tutto perché tutti siamo esperti e artigiani di pace, e se c'è un "popolo di pace", è davvero meno facile che ci sia un ambiente intossicato dal male e dalla guerra». «La pandemia ci ha fatto comprendere che siamo tutti sulla stessa barca – ha concluso Zuppi - e non ci si può salvare da soli. Anche ora, di fronte alla pandemia della guerra abbiamo bisogno di Gesù e dei fratelli, e i fratelli hanno bisogno di Gesù e di noi suoi testimoni. Solo la famiglia di Gesù può curare tutti i problemi e costruire davvero la pace».

Le sue dimissioni



**Sabato 14 gennaio
alle ore 18 il nostro
vescovo Francesco
Lomanto celebrerà
in Santuario una
messa in suffragio
del papa emerito**

***mangeremo e delle
toilettes, il cicerone
nel duomo di
Cefalù.***

**Gita
pellegrinaggio
a Gibilmanna
e Cefalù
sabato
*25 febbraio***

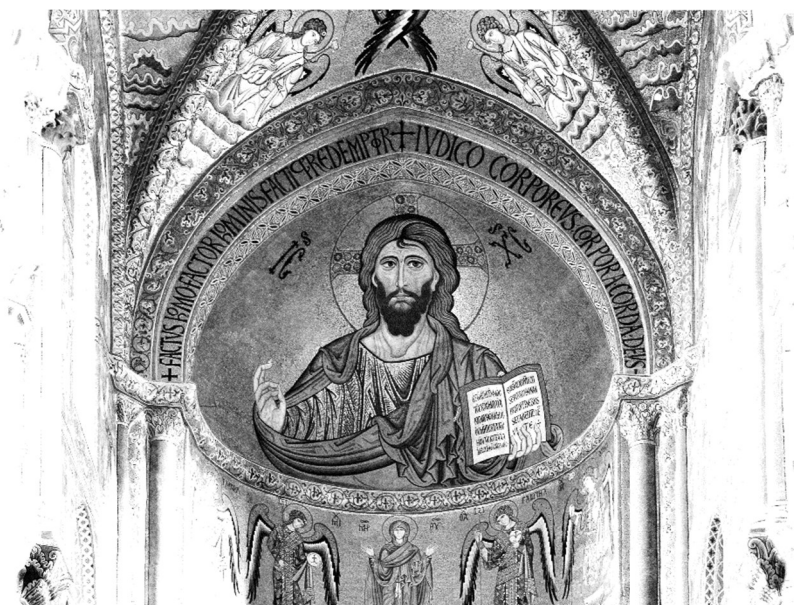
***soprattutto visiteremo il
Santuario di Maria SS. di
Gibilmanna e il Duomo
di Cefalù.***

***Consumeremo il
pranzo a sacco a
Gibilmanna.***

***Il costo del
biglietto è di euro
25 e comprende:
costo del pulman,
l'offerta per l'uso
del salone dove***



DUOMO DI CEFALU'



*Chi vuole
collaborare ?
Si faccia avanti.*

SANTUARIO Maria SS. di Gibilmanna

Carnevale

Sono molte le proposte sulle cose che possiamo fare a carnevale per divertirci insieme, ma in parrocchia ancora non ne è arrivata neanche una.

Il parroco mi ha proposto di tornare (con gli scout ?) nelle tre case di riposo dove già siamo stati a natale.

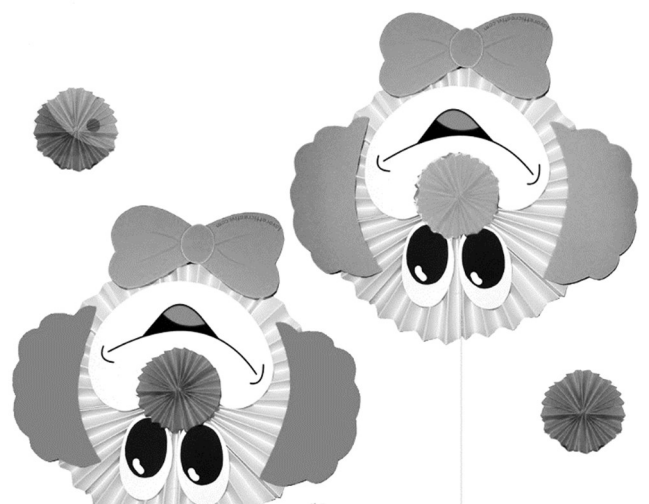
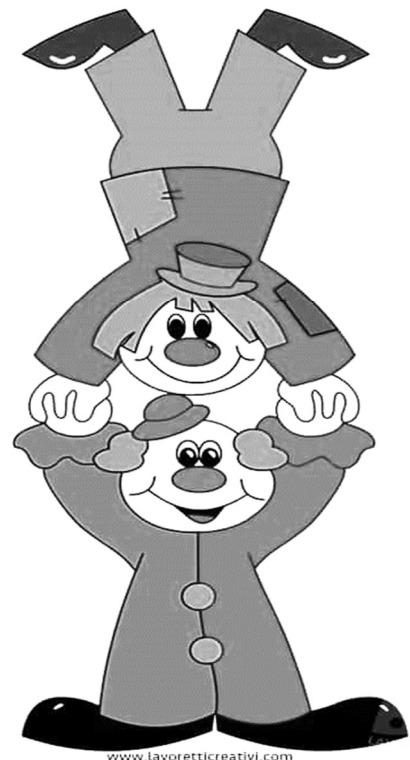
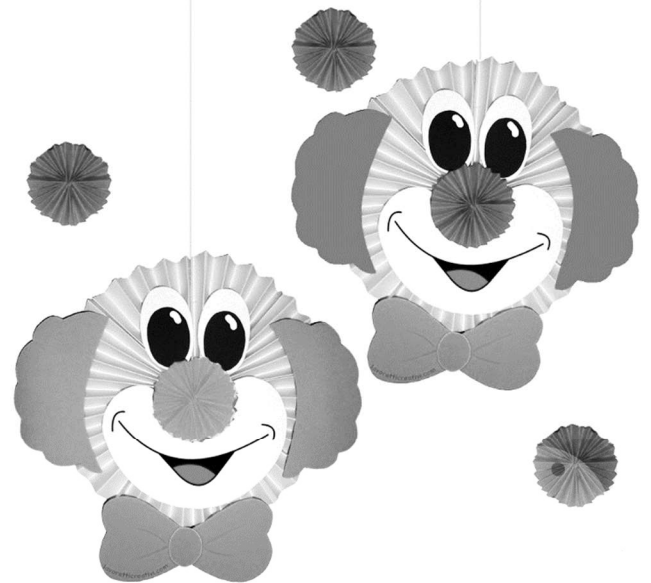
Poi potremmo fare una serata di Karaoke e panini con salsiccia e vino.

Ma anche una serata danzante nel salone con musica occidentale ma anche africana e orientale. Per i bambini una mattinata di cartoni animati, giochi e mascherine.

Che ne pensate?

Altre idee ?

Carnevale sta arrivando !



Una favola di ESOPPO

Chi era Esopo ?

Esopo nasce nel 620 avanti Cristo circa. Giunto come schiavo in Grecia, probabilmente provenendo dall'Africa, è schiavo di un tale Xanthos, che vive sull'isola di Samo, ma riesce a ottenere la libertà.

Successivamente risiede presso la corte di Creso, dove ha modo di conoscere Solone. A Corinto ha l'opportunità di entrare in contatto con i **sette saggi**.

Esopo e le favole

Nel corso del regno di Pisistrato visita Atene, ed è proprio in tale circostanza che narra la **favola del re travicello**, che ha lo scopo di evitare che la cittadinanza deponga Pisistrato per far posto a un altro regnante. Ritenuto l'iniziatore della *favola* in qualità di forma letteraria scritta, **Esopo** narra favole archetipiche, vale a dire componimenti brevi che nella maggior parte dei casi vedono come protagonisti degli animali personificati.

Alcune delle favole più celebri sono: "La volpe e l'uva", "La gallina dalle uova d'oro" e "La cicala e la formica". Esse hanno un intento educativo e didascalico, dal momento che intendono suggerire insegnamenti pratici, a mo' di *esempi*

Non dobbiamo accogliere con piacere i segni d'amicizia di coloro che antepongono noi, amici di recente data, ai vecchi amici, considerando che, se capiterà anche a noi di essere loro amici da tanto tempo ed essi faranno amicizia con altri, preferiranno costoro. (da: Il capraio e le capre selvatiche)

La morte

Divenuto nemico di Pisistrato, che è contrario alla libertà di parola, *Esopo* muore nel 564 avanti Cristo a Delfi per morte violenta, ammazzato dalla popolazione locale dopo un'aggressione subita in occasione di una delle sue orazioni pubbliche.

La tesi più accreditata a proposito del decesso suggerisce che, dopo avere offeso con il proprio sarcasmo il popolo di Delfi in varie occasioni, Esopo sia stato condannato a morte e in seguito decapitato.



Il sole e il vento

Tanto tempo fa, il sole ed il vento litigarono tra di loro per stabilire chi fosse il più forte ed il più potente tra i due. 1 ESOPPO, Favole, Milano, Rizzoli, 1989, LXXIII, p. 107. 10 La faccenda stava cominciando a preoccupare un po' tutti, anche perché i contendenti erano arrivati alle maniere forti e rischiavano di farsi del male; potete immaginare che, di un sole e di un vento acciacciati, non sapremmo che

farcene: come farebbe a scaldarci il sole se avesse tanti bernoccoli sulla testa? E che sollievo ci darebbe la brezza della primavera se a soffiare ci fosse un vento pieno di lividi? Era quindi evidente che bisognava trovare una soluzione... Sembra che gli stessi dei dell'Olimpo, riuniti tra di loro a discutere, facessero del loro meglio per convincere i due a sottoporsi ad una prova: al vincitore della gara sarebbe stato dato in premio l'onore di potersi proclamare il più forte e il più potente tra

gli esseri che abitano nel cielo. Anche se all'inizio brontolarono non poco, alla fine il sole ed il vento acconsentirono a sottoporsi a questa prova; dopo lunghissime ed interminabili trattative, venne deciso di considerare vincitore colui il quale fosse riuscito a togliere di dosso i vestiti di un viandante. 11 Cominciò per primo il vento, il quale iniziò a soffiare vigorosamente per tentare di strappare, con tutta la forza e la violenza di cui era capace, gli indumenti di un ignaro e sfortunato viaggiatore, che si trovava a percorrere un sentiero nelle vicinanze. Il vento si divertiva ad agitare raffiche e mulinelli per far volare il mantello del viandante, ma l'uomo si serrava addosso i vestiti per proteggersi da quella improvvisa ondata di gelo. Il vento allora si scagliò con ancora maggiore impeto su quel povero malcapitato, per cercare di vincere la sfida con il sole. Invano: il viandante, intirizzito dal freddo, prese un altro mantello e si serrò sempre di più addosso i vestiti. Alla fine, il vento, esausto ed esasperato da quei continui insuccessi, si allontanò con rabbia dalla scena e cedette il posto al suo rivale. L'astro che fa risplendere le nostre giornate con i suoi raggi caldi e luminosi sfoderò un sorriso 12 furbo e sornione, come se avesse già in mano la vittoria. Il sole dapprima fece capolino timidamente tra le nubi e cominciò a godersi lo spettacolo; quando l'astro lucente cominciò a far scaldare i suoi raggi, il povero viandante, ancora sfinite per le terribili raffiche di vento che lo avevano tormentato sino a pochi istanti prima, cominciò a togliersi con prudenza il mantello supplementare. A questo punto il sole iniziò a splendere con più vigore: man mano che passava il tempo, il viaggiatore si rilassò e, dopo aver ripiegato il mantello, riprese a camminare con passo più sicuro e spedito. Ben presto, però, il caldo si fece più torrido perché il sole sprigionava vampate sempre più forti: il viandante continuò a camminare per alcuni istanti

ancora; non potendo più resistere a quell'afa terribile, si spogliò completamente e si tuffò nel fiume che scorreva nei pressi, per fare un bagno rinfrescante. 13 Il vento fu costretto ad ammettere la sconfitta e, da quel giorno, il sole poté vantarsi di essere il padrone incontrastato del firmamento; anche questo è il motivo per cui noi riusciamo a proteggerci in qualche modo dal freddo e dal gelo coprendoci bene, mentre dal caldo torrido non c'è difesa. Fabula docet: la favola insegna che la gentilezza e la delicatezza sono spesso molto più efficaci della violenza.

Resta viva Virginia Woolf

Qualunque cosa succeda, resta viva.
Non morire prima di essere morta davvero.
Non perdere te stessa, non perdere la speranza, non perdere la direzione.
Resta viva, con tutta te stessa, con ogni cellula del tuo corpo, con ogni fibra della tua pelle.
Resta viva, impara, studia, pensa, costruisci, inventa, crea, parla, scrivi, sogna, progetta.
Resta viva, resta viva dentro di te, resta viva anche fuori, riempiti dei colori del mondo, riempiti di pace, riempiti di speranza.
Resta viva di gioia. C'è solo una cosa che non devi sprecare della vita, ed è la vita stessa.

Cosa significa amare?

di Charles De Foucauld

Amare, non significa convertire, ma per prima cosa ascoltare, scoprire questo uomo, questa donna, che appartengano a una civiltà e ad una religione diversa.

L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa.

Quando si ama, si imita; quando si ama, si guarda il Beneamato e si fa come fa lui; quando si ama, si trova tanta bellezza in tutti gli atti del Beneamato, in tutti i suoi gesti, in tutti i suoi passi, in tutti i suoi modi di essere...

Il bozzolo della farfalla

Un uomo trovò il bozzolo di una farfalla. Un giorno apparì una piccola apertura.

Si sedette e guardò per diverse ore la farfalla mentre lottava per far passare il suo corpo attraverso quel piccolo buco.

Poi sembrò che non facesse più alcun progresso. Appariva come se fosse uscita per il massimo che poteva e non potesse avanzare ulteriormente.

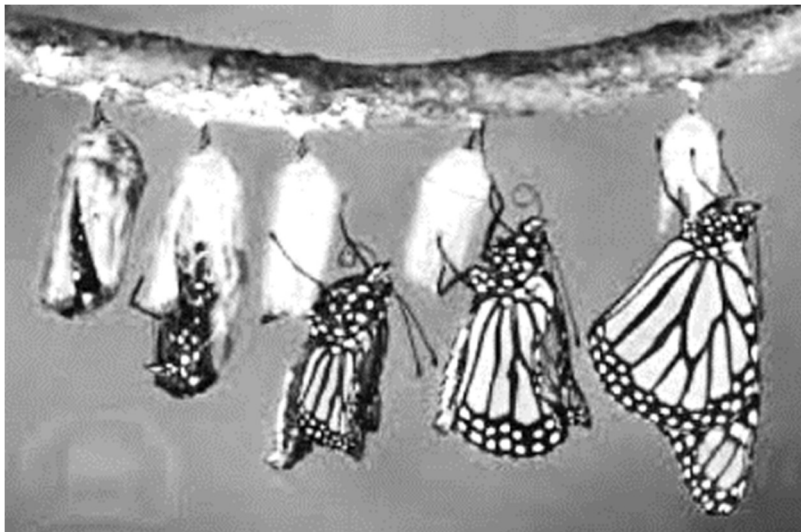
Così l'uomo decise di aiutare la farfalla. Prese un paio di forbici e divise in due la parte del bozzolo ancora chiusa. La farfalla ne emerse facilmente.

Ma aveva un corpo gonfio e piccole ali avvizzite.

L'uomo continuò a guardare la farfalla, perché si aspettava che, da un momento all'altro, le ali si sarebbero ingrandite ed espanse in modo tale da essere in grado di sorreggere il corpo, che si sarebbe, nel frattempo, sgonfiato. Non successe niente! Di fatto la farfalla impiegò il resto della sua vita trascinandosi intorno, con un corpo gonfio e ali avvizzite. Non fu mai capace di volare.

Quello che l'uomo, nella sua precipitosa gentilezza non aveva capito, fu che la ristrettezza del bozzolo e la lotta richiesta alla farfalla per uscire da quella piccola apertura, erano il modo Divino per far fluire i fluidi dal corpo della farfalla alle sue ali, in modo che sarebbe stata in grado di volare, una volta che avesse finalmente guadagnato la libertà, fuori dal bozzolo.

A volte "la lotta" (lo sforzo necessario per superare le difficoltà) è esattamente quello di cui abbiamo bisogno nelle nostre vite. Se Dio ci permettesse di attraversare le nostre vite senza alcun ostacolo, ci "azzopperebbe". Non saremmo mai forti quanto potremmo. Non potremmo mai volare!



Domenica 8 gennaio

Battesimo del Signore

Vangelo secondo Matteo 3, 13-17

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Roberto Brunelli)

"Dalla Galilea", cioè dal villaggio di Nazareth dov'era vissuto sino ad allora, Gesù, ormai adulto (i biblisti ritengono avesse trentatré o trentaquattro anni), "andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui". Fu l'esordio della sua vita pubblica, che dopo tre anni si sarebbe conclusa con la sua morte e risurrezione. Raccogliendo quanto ne dicono in varie occasioni i diversi evangelisti, l'esordio fu di particolare solennità e di pregnante significato. Lo stimatissimo Giovanni Battista, che sulla riva del fiume Giordano richiamava le folle con la sua infuocata predicazione e le invitava a convertirsi nell'imminenza della venuta del Messia atteso da secoli, un giorno lo individuò tra i convenuti e lo segnò a dito: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo".

Chi, degli ascoltatori di Giovanni, accoglieva il suo invito scendeva nell'acqua e si faceva da lui battezzare; dopo che, vincendo le resistenze del profeta, anche Gesù volle ricevere il battesimo, "si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere

come una colomba e venire su di lui. E una voce dal cielo disse: ".

La vita pubblica di Gesù cominciò dunque con un duplice attestato: umano, da parte del grande Giovanni che lo riconobbe come il Messia (cioè, detto alla greca, il Cristo) e ne indicò la missione (liberare gli uomini dai peccati che li tengono separati da Dio), e divino (il Cristo è il Figlio prediletto e approvato da Dio).

Questi riconoscimenti avvalorano quanto Gesù avrebbe poi detto e fatto; ma l'episodio, redatto in modo da renderlo comprensibile alla mente umana, dice anche altro. Costituisce ad esempio il primo esplicito riferimento al mistero dei misteri, la Trinità: Dio, l'unico Dio, è tre Persone: il Padre che parla, il Figlio da lui stesso indicato, e lo Spirito Santo che si manifesta in forma visibile. Inoltre, questo inizio della vita pubblica di Gesù si collega con la sua conclusione, in cui battesimo e Trinità sono di nuovo congiunti: al momento di salire al cielo, Gesù comandò agli apostoli di andare in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo e battezzare chi avrebbe creduto, "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". La celebrazione di oggi induce perciò a considerare il battesimo, l'atto fondamentale con cui i cristiani sono divenuti tali, pur se spesso non pare ne siano pienamente consapevoli. Il battesimo cristiano non è quello che impartiva Giovanni Battista, che era soltanto un segno esteriore dell'interiore pentimento per le proprie colpe; il battesimo cristiano è il segno esteriore del perdono concesso da Dio. Nel primo il protagonista è l'uomo, con la consapevolezza della propria indegnità e il desiderio di non restarvi rinchiuso; nel secondo il protagonista è Dio, con la sua magnanimità sconfinata che lava ogni bruttura, restituisce all'uomo la dignità perduta, lo accoglie come proprio figlio e lo immette nel suo popolo, la Chiesa. Un collegamento, d'attualità. Nei prossimi giorni prende avvio la settimana di preghiera per

l'unità dei cristiani, un'iniziativa che proprio quest'anno compie un secolo di vita e continua a dare buoni frutti, se si considera quale riavvicinamento si è realizzato in un secolo tra le diverse confessioni cristiane. Alla base della ritrovata amicizia sta la presa di coscienza di quanto i cristiani hanno in comune, a cominciare dal battesimo che tutti, cattolici ortodossi anglicani luterani calvinisti eccetera, amministrano "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". L'unità tra loro l'ha già fatta Dio; gli uomini devono soltanto trarne le conseguenze.

PER LA PREGHIERA

(Fonte non Specificata)

O Signore, quando fui battezzato ero un bambino inconsapevole.

Ora però so la grandezza del dono che mi hai fatto: mi hai innestato in Cristo, tuo Figlio immergendomi nella sua morte e risurrezione, e sono rinato tuo figlio.

Mi hai inserito nella tua Chiesa, comunità di salvezza, come membro attivo e responsabile, mi hai dato un futuro e una speranza nella fede e nell'amore. Grazie, Signore!

Lunedì 9 gennaio

Vangelo secondo Marco 1, 14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Con oggi riprendiamo il tempo ordinario, amici. Non solo perché è lunedì e stiamo andando al lavoro. *Ordinario* perché abbiamo chiuso la breve ma intensa parentesi del tempo di Natale, in cui siamo stati invitati ancora e ancora a stupirci della presenza di un Dio che - per amore - diventa volto, sorriso, cuore, bene. Riprendiamo oggi la quotidianità, la normalità con un cuore diverso, perché Dio ci ama di un amore tenero e non ha bisogno di luoghi o tempi speciali per amarmi, non necessita di eventi straordinari per manifestarsi. Ormai ogni luogo è santo, ogni tempo è sacro. Dio riempie di stupore l'*oggi* faticoso e banale che viviamo con rassegnazione o rabbia. Pietro e gli altri sono chiamati a fare esperienza di Dio proprio mentre stanno lavorando, anzi, alla fine di una giornata di lavoro che ci immaginiamo faticosa e fatta di asprezza e dolore. Gesù passa e li invita a diventare pescatori di umanità, a tirar fuori dalle persone che incontreranno e da loro stessi la vera umanità. Il Signore ti aspetta in ufficio, amico; Dio è lì con te che riassetta la tua casa rimasta vuota, sorella anziana; Rabbi Gesù passerà la lunga mattinata a scuola con te, giovane fratello che ti interroghi sulla fede. Questa è l'"ordinarietà" di Dio, così meravigliosamente semplice, così disarmante: il Signore ci chiede di riconoscerlo nel caos quotidiano, nella noia dell'abitudine poiché, ora, egli la abita e la riempie. Dio è presente, convertiti, accorgitene, vedilo...

PER LA PREGHIERA

(Vito Morelli)

Padre, ti ringrazio di essere chiesa, di appartenere ad una comunità, alla tua chiesa. È la comunità di quanti credono in te, di quanti si radunano nel tuo nome, è la comunità di quanti vivono nella tua attesa. Vorrei amarti senza gli altri, vorrei adorarti senza chiesa, vorrei pregarti da solo. Tu mi vuoi con gli altri Non per star meglio, né

per essere forte,
ma per essere vero. Mi chiami ad essere
chiesa, essa è forte se spera essa è vera se
ama, essa è santa se ognuno è santo.

Martedì 10 gennaio

Vangelo secondo Marco 1,21b-28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Lino Pedron)

L'attività di Gesù si concentra in una giornata a Cafarnao (Mc 1,21-45), poi la sua missione si allarga a tutta la Galilea. La "giornata di Cafarnao" è il modello in piccolo di quello che sarà tutto il ministero di Gesù. Lo riassumiamo così: Gesù insegna, caccia i demoni, guarisce i malati, prega. Questo è il ritmo fondamentale della vita di Gesù: attività e preghiera. L'attività di Gesù comprende due elementi: parole e opere. Marco ama rilevare soprattutto la potenza e l'autorità con cui Gesù parla e agisce. Egli si presenta così: una potenza sovrumana, una compassione che si avvicina a ogni povero, malato, peccatore. Gesù incontra gli uomini del suo tempo lì dove essi sono normalmente: mentre celebrano il sabato o si dedicano alle loro occupazioni. Li avvicina nelle situazioni in

cui si trovano: tormentati interiormente, colpiti da malattia, immersi nella loro miseria. La potenza di Gesù si manifesta nella sinagoga, poi in casa, quindi alla porta della città: tutto lo spazio, sacro e profano, viene riempito dalla sua presenza. "Spirito immondo". La Bibbia definisce immondo o impuro tutto ciò che si oppone alla santità divina. I demoni sono forze d'opposizione all'azione di Dio, quindi sono detti immondi. La proclamazione del vangelo scatena la guerra. Tra Gesù e satana c'è un contrasto netto e irriducibile. La novità del vangelo è la vittoria di Gesù sul male sotto qualunque forma si presenti. Il male non viene solo dall'uomo: dentro di lui c'è un inquilino che lo degrada e lo distrugge. Gesù è venuto a scacciarlo. Senza Cristo siamo tutti in balia delle forze del male e incapaci di entrare in comunione con Dio, anche se siamo nella sinagoga (v. 23): la religione che salva non è la pratica di un culto o la presenza materiale nei luoghi sacri o l'adempimento di un precetto, ma l'incontro personale con Cristo.

"Il Santo di Dio". Questo titolo rivela la vera identità di Gesù e la sua autorità divina. Il Santo di Dio è l'avversario dichiarato del peccato che solo Dio può smascherare e perdonare. Dopo la guarigione dell'indemoniato, la meraviglia di tutti si manifesta in forma corale. L'avvenimento è provocante perché Gesù non ha agito come gli esorcisti del suo tempo, con incantesimi o formule magiche, ma soltanto con la sua parola. Gesù libera dal potere di satana. Ma gli uomini sono disposti ad accettare la libertà di Cristo? La risposta è solo in parte affermativa. Se vi sono i discepoli che lo seguono, vi sono però altri, la massa, che si limitano all'entusiasmo inconcludente e alle belle parole. La gente per Marco è sempre una massa che vive nell'indecisione e spesso preferisce una schiavitù comoda a una libertà esigente. Ma il discepolo non può essere così.

PER LA PREGHIERA

(Michel Quoist)

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota.
Come il libro ha bisogno di ogni parola.
Come la casa ha bisogno di ogni pietra.
Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia
d'acqua. Come la messe ha bisogno di ogni
chicco. Come l'annuncio del vangelo ha bi-
sogno di martiri L'umanità intera ha biso-
gno di te, qui dove sei, unico, e perciò in-
sostituibile.

Mercoledì 11 gennaio

Vangelo secondo Marco 1,29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Roberto Seregni)

La guarigione della suocera di Pietro è il primo miracolo di guarigione raccontato da Marco. Vi devo confessare che mi ha sempre incuriosito questo testo. Come prima guarigione mi sarei aspettato un paziente affetto da una gravissima malattia, oppure considerato spacciato dai primari del tempo; magari un personaggio importante o comunque un uomo; una grande piazza

di Gerusalemme e una platea ammutolita di fedeli. E Gesù che fa? Sceglie una donna (!), una suocera (!) (allettata con la febbre!) e opera la guarigione nel chiuso delle mura domestiche. Ma c'era bisogno proprio di questo intervento miracoloso di Gesù? Una bella spremuta, qualche giorno di riposo e tutto sarebbe passato! Ma per Gesù le cose non stanno così. Il Rabbi di Nazareth ci invita a guardare oltre il segno, a scorgerne il significato. La piccolezza e l'irrelevanza umana del prodigio, ci fanno intuire che dobbiamo spostare lo sguardo altrove. Non come lo stupido del proverbio, che guarda il dito a chi gli indica la luna. Nel testo due termini ci aiutano a cogliere il valore simbolico di questo evento: "la fece alzare" (ma letteralmente avremmo dovuto tradurre "la fece risorgere") e "si mise a servirli". La mano di Gesù non solo rialza dall'immobilità della febbre, ma risveglia gli inverni del cuore, fa fiorire la primavera anche dove noi vediamo solo neve e terra brulla. La mano di Gesù contagia: toccata da quella del maestro, anche la donna inizia a servire. È il contagio dell'amore, della passione, di quel servizio che ci fa vivere a sua immagine e somiglianza: "sono in mezzo a voi come colui che serve" (Luca 22,27). Coraggio cari amici! Lasciamoci raggiungere dalla mano di Gesù, lasciamo che risvegli gli inverni del cuore e faccia fiorire in noi la primavera del servizio. Troviamoci pure noi un tempo e un luogo deserto per affidare al Padre la nostra giornata. Ritagliamoci ogni giorno un spazio di silenzio per umanizzare la nostra vita, per ricordarci la meta del nostro cammino, per ricordarci di guardare la luna e non il dito.

PER LA PREGHIERA (Anselm Grun)

Il Dio buono e misericordioso ti benedica, ti avvolga della sua presenza d'Amore e di guarigione. Ti sia vicino quando esci e quando entri, ti sia vicino quando lavori. Faccia riuscire il tuo lavoro. Ti sia vicino in ogni incontro e ti apra gli occhi per il mistero che risplende in te in ogni volto

umano. Ti custodisca in tutti i tuoi passi. Ti sorregga quando sei debole. Ti consoli quando ti senti solo. Ti rialzi quando sei caduto. Ti ricolmi del suo Amore, della sua bontà e dolcezza e ti doni libertà interiore. Te lo conceda il buon Dio, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Giovedì 12 gennaio

Vangelo secondo Marco 1, 40-45

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Antonio Rungi)

Il dono della guarigione ricevuto dal lebbroso è motivo di ringraziamento, lode ed annuncio da parte di chi ha riconosciuto che Gesù Cristo è il salvatore dell'umanità, compresa quella della dimensione umana. L'evangelista Marco, che ci riporta questo nuovo miracolo di Gesù, tiene a sottolineare un aspetto di questa guarigione che è quello della comunicazione immediata della notizia. Il giornalista san Marco anche in questo caso vuol dire quanto sia importante trasmettere agli altri il Vangelo della carità, dell'amore e della solidarietà. Il Vangelo che è la buona notizia per eccellenza, qui mette in evidenza una delle tante buone notizie che riguardano la vita, la

missione e l'apostolato di Gesù tra le sofferenze umane. Egli non passa tra gli uomini indifferente al loro dolore, alla loro emarginazione, Egli viene incontro, tende una mano, consola, conforta e sana.

Quanto sia di conforto per ciascuno di noi questo comportamento di Cristo, lo possono dire coloro che ricevono la forza per portare la propria croce con dignità. Le richieste di aiuto erano tante e non era neppure facile e semplice per Gesù incontrare tutti, guardare negli occhi tutti e sanare prima di tutto il cuore e la mente e poi tutto il resto. Se vogliamo fare una riflessione sul tema dell'emarginazione sociale, umana, qui troviamo tutti gli spunti per farlo. Allora come oggi, i pregiudizi, le segregazioni, le emarginazioni sono presenti in tante società e culture e non è facile sradicare questo comportamento che discrimina le persone tra loro, soprattutto se sono ammalate e per di più anche capaci di trasmettere malattie. Il lebbroso esprime la categoria di tutti gli ammalati del mondo spesso emarginati, rifiutati, fatti morire o portati lentamente a morire, perché quella malattia, quella infermità, quella condizione di sofferenza non la tolleriamo e non l'accettiamo. Meglio quindi eliminarla dalla coscienza collettiva intervenendo quando c'è necessità o c'è utilità per salvaguardare la collettività o gli interessi di qualcuno. Essere vicino agli ammalati è una scelta di vita coraggiosa, è un grande servizio, se fatto in spirito di solidarietà, all'umanità sofferente. E non tutti siamo capaci di fare questo. Ci vuole una speciale vocazione ad essere vicino agli ammalati. Una vocazione che nasce dall'amore e si sviluppa con l'amore.

Se potessimo attuare nella nostra vita questo progetto di carità e di servizio, il mondo dei cattolici, della Chiesa e lo stesso mondo dei laici sarebbe molto diverso, in quanto tutto verrebbe fatto per generosità, senza alcun interesse personale, che può spaziare da quello economico a quello di carriera e di affermazione della

propria persona. Tutto sarebbe fatto con distacco, dando concretamente testimonianza che dove prevale Cristo nella vita di un cristiano ogni cosa si fa al meglio e portando frutti benefici per chi riceve il dono e per chi dona.

PER LA PREGHIERA

(San Giovanni Leonardi)

A te, levo i miei occhi, a te, che abiti nei cieli, a te, che sei presente in questa eucaristia.

A te, non al mondo che non mi può dare che affanni; a te, che da quelli mi liberi; a te ogni pensiero, non più ai sensi, non più alla carne che nel suo cappio mi soffoca e inganna, a te, non più agli amici, perché non c'è chi fa il bene non più alle cose che purtroppo mi portano ad offenderti.

A te, non più alle creature, ma a te che sei il mio Creatore.

Di fronte a te, sollevo i miei occhi conquistati da te.

A te, vita mia.

A te, verità mia.

A te, guida mia.

A te, speranza mia.

Di fronte a te, sollevo i miei occhi conquistati da te.

A te, che m'hai dato quest'anima.

Alla tua magnificenza e perfezione.

Sei sovrano dell'essere tutto, governi il tutto, dispensi il tutto, regoli il tutto e il tutto in niente puoi ridurre.

Di fronte a te, sollevo i miei occhi conquistati da te.

Venerdì 13 gennaio

Vangelo secondo Marco

2,1-12

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo

innanzi, a causa della folla, scopersero il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù non risolve il problema del dolore, né la Parola di Dio dona una risposta univoca e definitiva per spiegare l'esistenza della sofferenza. Dio, invece di fornire un'asettica e motivata ragione al dolore dell'uomo, lo condivide e lo salva, lo redime.

Oggi non si pecca più, meno male. Per peccare bisogna almeno fare il kamikaze o stuprare i bambini, per il resto sono solo cattive abitudini o innocenti trasgressioni. Purtroppo abbiamo ancora un approccio moralistico al peccato, come se peccare fosse trasgredire alla legge di un Dio geloso della nostra libertà che ci mette i paletti nella vita solo per farci tribolare (e tanto). Un approccio adolescenziale: in fondo ci sono che vivono peggio di me, cosa vuole Dio dalla mia vita? Nulla, Dio non vuole nulla dalla mia vita. La Scrittura ci svela un Dio che desidera per me la felicità, e sa come ottenerla. È lui che mi ha

creato, lui sa come funziono, forse varrebbe la pena di ascoltarlo con maggiore attenzione e serietà... Le parole che Dio ci dona sono l'indicazione verso un percorso di pienezza, di libertà, di gioia profonda e duratura. Il peccato è male perché ci fa del male, Dio mi ha pensato come un capolavoro, e io mi accontento di essere una fotocopia sbiadita... Il peccato dovrebbe essere la nostra prima preoccupazione, perché c'è in gioco la nostra realizzazione profonda, la nostra verità interiore che Dio conosce e che mi aiuta a scoprire...

PER LA PREGHIERA

(Fonte non specificata)

Gesù ci ha chiamati per vivere nell'amore... riconosco che il mio è assai debole. Guariscimi dalle piaghe provocate dalla mancanza di amore, guariscimi dai peccati che mi impediscono di amarti al di sopra di ogni cosa, o mio Dio, guarisci il mio cuore dal male che io ho ereditato venendo al mondo, a causa del "Peccato del mondo" e di quello dei miei genitori! Guarisci la mia anima da tutti i fardelli che si sono accumulati nel corso della mia infanzia e della mia giovinezza! Fa' che la fiamma dell'amore, accesa dalla grazia di guarigione, allontani da me le tenebre e sciolga il ghiaccio del male!

Sabato 14 gennaio

Vangelo secondo Marco 2,13-17

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani

che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Gesù cammina ancora sulla riva del mare di Galilea e incontra Levi, un gabelliere, seduto al banco delle imposte. Gesù, appena lo vede, lo chiama. Ed anche lui, lasciato tutto, lo segue. Continua così a crescere quella piccola comunità raccolta attorno al Signore. Non importa come si è, quale storia o quale carattere si abbia per poter far parte dei discepoli. Levi è addirittura ritenuto un pubblico peccatore, a causa del suo ufficio di esattore di tasse per i romani oppressori. Per far parte della comunità dei discepoli quel che conta è ascoltare la parola del Signore e metterla in pratica. Appunto come ha fatto Levi. Per lui, come per i primi quattro discepoli, è stato sufficiente ascoltarne una: "Seguimi!". Levi si alza dalla sua condizione e si mette a seguire Gesù che continua ad annunciare il Vangelo e a guarire malattie e infermità.

PER LA PREGHIERA

(Santa Teresa Benedetta della Croce)

Signore, tu sei il Padre della sapienza e sei mio Padre. Lasciami seguire ciecamente i tuoi sentieri senza cercare di capire:

tu mi guiderai anche nel buio per portarmi fino a te.

Signore, sia fatta la tua volontà: sono pronta! Tu sei il Signore del tempo e anche questo momento ti appartiene. Realizza in me ciò che nella tua Sapienza hai già previsto.

Se mi chiami all'offerta del silenzio, aiutami a rispondere.

Fa' che chiuda gli occhi su tutto ciò che sono perché morta a me stessa viva solo per te.

